

# Cesare Bellini detto "Spaghetti"

di Antonio Paoletti

specie di porcile ricavato in un angusto sottotasca di un vecchio e cadente caseggiato della citata Rua della Caserma, sulle selci umide degli androni bui o sulle lastre sconnesse di qualche porticato. Quasi sempre però "Spaghetti" era ospite dell'albergo delle... stelle.

Con la barba bianca ed arruffata un cespuglio di capelli nascosti da un berrettaccio nero dalla visiera calata sugli occhi, le mani sprofondate nel buio delle tasche immense di un pastrano sdrucito e che un tempo doveva essere stato nero, con il fagotto dei suoi stracci la cartella dei suoi ermetici disegni ed il residuo di un ombrello squinternato sotto il braccio, "Spaghetti" si aggirava guardingo e sospettoso per le "rue" della vecchia Ascoli, rasentando i muri quasi come un fantasma. Con sé, sempre attaccato ad uno spago che faceva da cintura a quelli che dovevano essere i pan-

spallete dei ponti o nelle sue residenze abituali che erano sempre un angolo assolato "rette a li mierghie" o l'antico muraglione di Porta Cartara.

Era questo il regno entro il quale "Spaghetti", sempre pensoso e taciturno, si chiudeva in se stesso per meditare, occhi fissi per terra, su quella società della quale si sentiva vittima. Aveva quindi voluto distaccarsi da essa per "vivere, a modo suo ed in una miseria dignitosa e fiera, la sua vita di uomo indipendente, non gravato, per sopravvivere, dal peso della gratitudine verso un prossimo che forse lo odiava. Lo "Spaghetti" che ho conosciuto, infatti: disdegnava sempre il "pane altrui" che pure, da parte di generosi cittadini, gli veniva offerto. Non chiedeva e non accettava niente per niente. Costretto a volte dalla fame a non rifiutare qualcosa da mettere sotto i denti, intendeva immediatamente ricambiare il generoso gesto con qualcosa di suo; magari con un semplice pezzo di carta straccia sul quale erano segnati con un mozzicone di matita, alcuni numeri meri da giocare al lotto e che regolarmente non uscivano. Ma nulla per nulla no! A costo di frugare nei barattoli dei rifiuti per cercare, tra la "monnezza" qualcosa di cui sfamarsi.

Si racconta, a proposito, che una volta ebbe la fortuna di trovarvi un lungo e scarinato osso di prosciutto sul quale era rimasto attaccato qualche lardello rancido e giallo. Niente di meglio per un ottimo pranzo. Recatosi presso l'officina meccanica del maestro artigiano Adeodato Mochi, in rua del Colombo chiese ed ottenne di poter poggiare il suo inseparabile barattolo di latta colmo d'acqua e con dentro il lungo osso, sulla cocente "forgia" che sprizzava scintille da tutte le parti. Di fronte ad un osso troppo lungo per un barattolo troppo basso, il Mochi fece osservare a "Sor Cesare" che sarebbe stato meglio segarlo in due al fine di garantire una migliore cottura del prelibato pasto caldo. Al che "Spaghetti" rispose: "te ringrazio maestro ma nun importa. Tanno, domani ce aritorno e arivordo l'osso dall'ardra parte. Me dura de più, nun te pare?".

A parte questo ed altri piacevoli episodi del quale "Spaghetti" è stato protagonista, tentiamo un po' di vedere chi era veramente Cesare Bellini?

La verità non la sapremo mai perché "Spaghetti", taciturno, scontroso e con lo sguardo sempre per terra come alla ricerca

## DIOGENE SECONDO

*Te, disciolto de' suoi nemi, l'aprile  
umido guarda, senso e linea dare,  
in fosche tele, a questo tuo campare  
libero e solo tra la gente vile.*

*Cespo la barba, nel volto senile,  
brilla iridata di gocce rare...  
Stille di pianto o di rugiada? Pare  
rugiada o pianto ad animo gentile.  
.... Quello, al re che dicea "Chiedi ed  
avrà"  
rispose "Il sole mio" tu, più sereno,  
ti poni ove nessuno t'asconda i rai.*

*Quello, una botte, e tu, per tua dimora,  
nulla cerchi, o che folgori il baleno  
o che ridan le stelle insin l'aurora.*

Francesco Bonelli

taloni, un vecchio barattolo di latta un barattolo più piccolo che gli faceva da bicchiere, un cucchiaino ed una forchettina coperti di ruggine.

Era tutto il suo patrimonio. Cesare Bellini non possedeva altro. All'infuori di un vero esercito di fastidiosi animaletti appartenenti al genere "pediculus" (alias pidocchi), che si annidavano, a miriadi, in ogni parte del suo corpo e che "Spaghetti" amava sciorinare, più pe' passatempo che per il fastidio al quale era abituato, sulle



Una foto d'epoca di Cesare Bellini

Per l'Anagrafe, Cesare Bellini, detto "Spaghetti", nato in Ascoli Piceno il 13 dicembre 1864 da Fortunato e da Lupini Michelina, era un cittadino come un altro, residente in Rua della Caserma e di professione sarto.

Per gli ascolani del tempo però e per quelli che come me ancora oggi lo ricordano, il "Sor Cesare" come gradiva essere chiamato, non era un cittadino come tutti gli altri, lo era, ossia a modo suo.

Era solo e semplicemente "Spaghetti" da nomignolo affibbiatogli chissà perché e da chi. Una figura singolare di essere umano, un "povero diavolo" senza fissa dimora avvezzo a nutrirsi di alimenti più eterogenei, cotti o riscaldati entro un barattolo di latta annerito dal fumo ed a dormire, quando la rigida temperatura invernale non lo costringeva a rannicchiarsi entro una